Contrasti sullo Statuto dei lavoratori

Il ministro Brodolini minaccia le dimissioni?

La DC avrebbe chiesto una modifica della bozza di progetto di legge già preparato - Oggi alla Camera comincia la discussione sulla legge finanziaria regionale Incertezza sulla data del Comitato centrale del PSI

Da qualche giorno viene indicata come prossima una riunione del Consiglio dei ministri che tuttavia non è stata ancora convocata ufficialmente. Gli scogli che si presentano davanti al governo con carattere di maggiore urgenza riguardano lo Statuto dei lavoratori, le leggi regionali e la riforma fiscale, il cui progetto è stato illustrato nel corso della riunione del Consiglio dei ministri di sabato scorso. Negli ultimi giorni sono insorti, secondo quanto si è saputo, seri contrasti sul disegno di legge del ministro del Lavoro per lo Statuto dei lavoratori: i democristiani hanno proposto infatti in sede governativa una serie di emendamenti che peggiorerebbero notevolmente la bozza già elaborata. E' in seguito a questo che negli ambienti di Montecitorio, ieri sera, si sono diffuse voci circa una minaccia di dimissioni da parte del ministro Brodolini, il quale si rifiuterebbe di modificare il progetto di legge secondo i desideri dc.

Quanto alle Regioni, ieri sera si è riunita la commissione di studio nominata a suo tempo dal governo Moro. Secondo alcuni esponenti della sinistra dc, l'abbozzo del progetto di legge sulla finanza regionale potrebbe essere presentato al Consiglio dei ministri entro la fine della settimana. Oggi, intanto, comincia in commissione alla Camera la discussione del progetto finanziario regionale presentato da PCI e PSIUP. Se ci sarà una proposta governativa, questa potrà quindi affiancarsi, nel dibattito, in un momento successivo.

NEL PSI Mentre ad Eastbourne è in corso il congresso dell'Internazionale socialdemocratica — dove hanno già preso la parola Nenni e Cariglia nella loro singolarissima veste di rappresentanti di un'ala minoritaria del PSI —, la polemica socialista tende ad inasprirsi nuovamente, lasciandosi dietro le spalle la lieve ubriacatura della parziale ripresa elettorale socialista in Sardegna. Occasione della ripresa delle ostilità è la proposta di rinvio della prossima riunione del Comitato centrale, fissata per lunedì, cioè nell'immediata vigilia del congresso democristiano. Gli uomini più vicini a Nenni hanno chiesto un rinvio, al quale si sono dimostrati indifferenti i demartiniani. Le acque sembravano tranquille, quando Mauro Ferri ha dichiarato di essere nettamente contrario a spostare la data della riunione. La mossa è stata subito interpretata come espressione della volontà del gruppetto Ferri-Preti di forzare la situazione e di portare al calor bianco la minaccia della scissione.

Il gruppetto dei membri del CC più vicino a Nenni, che si è riunito ieri sera ha definito la situazione del partito «*allarmante*». Insieme a Zagari, che ha fatto la dichiarazione alla stampa riproponendo Nenni alla segreteria del PSI, hanno partecipato all'incontro 12 dei cosiddetti «mediatori».

Dinanzi a questi ritorni polemici, i demartiniani hanno reso pubblica ieri sera una loro messa a punto, attraverso un discorso del vicesegretario del PSI Bertoldi. Egli, parlando a Roma, ha detto che la sua corrente resta dell'opinione di votare nel prossimo Comitato centrale «*il documento presentato da De Martino, Mancini e Giolitti e sottoscritto da un totale di 62 membri del CC*». Bertoldi ha soggiunto che «*per eleggere la nuova Direzione e la nuova segreteria bisogna sapere quali sono le effettive posizioni del CC: rinunciare ad affermare le proprie convinzioni, ritirando i documenti presentati per cercare un compromesso deteriore, sarebbe come rinunciare a fare della politica e ad esercitare la funzione direttiva che il congresso ha assegnato al CC del partito; ogni accordo* — ha proseguito Bertoldi — *è possibile per la gestione del partito e per garantire le altre posizioni politiche*». Le dichiarazioni di Bertoldi testimoniano innanzitutto dell'esistenza di un tentativo (da parte di Nenni?) di giungere al ritiro del documento Mancini - De Martino - Giolitti per la «nuova maggioranza»; i demartiniani respingono questa proposta, rilanciando la propria posizione circa un dibattito aperto, e non inficiato da veti e pregiudiziali (l'ala ex-PSDI ha ripetuto più volte che una votazione sul documento presentato corrisponderebbe, per loro, a un segnale di rottura del partito).

c. f.

Si apre oggi a Torino

IL CONGRESSO DELLE ACLI

Fine del collateralismo con la DC - I dorotei rinunciano alle scomuniche, ma danno vita a una corrente anti-Labor

Si apre oggi pomeriggio a Torino con la relazione di Livio Labor il congresso nazionale delle ACLI. Un fatto politico molto atteso, da mesi, per una serie di ragioni che è utile ricordare. Ci sono innanzi tutto due decisioni importanti da discutere: la fine del collateralismo fra ACLI e DC, che è durato per un ventennio, e quindi la piena liberalizzazione del voto politico degli aclisti (fino a ora «invitati» dall'organizzazione a optare per la DC); le dimissioni di Labor, presidente dell'Associazione Cattolica dei lavoratori da oltre dodici anni. Queste due decisioni furono già prese dal Consiglio generale ACLI del febbraio scorso: sta ora al congresso discuterle, prenderne atto, valutarne tutte le conseguenze.

Alcune di queste «conseguenze» si sono già viste nei mesi tra febbraio e oggi. La DC ha iniziato maldestramente con due vivaci sortite del segretario Piccoli che sembrava volere lanciare una sfida pubblica a Labor. La presa di posizione di Piccoli sollevò immediatamente proteste nell'ambito della DC, soprattutto in una zona della sinistra democristiana di cui Labor è stato per anni uno dei *leader*. In effetti per la DC l'improvvisa perdita di una copertura «a sinistra», quale quella offerta per anni dalle ACLI (che parlano a nome di un milione di lavoratori cattolici), ha precise conseguenze politiche: non solo e non tanto per la perdita concreta di voti elettorali, dato che in effetti già da tempo gli aclisti di molte zone o delle nuove generazioni distribuivano altrove i loro suffragi, quanto proprio per il valore politico che un aperto gesto di rottura del collateralismo viene a assumere per un partito a direzione conservatrice qual è la DC che di operai disposti a non denunciare costantemente la sua azione ne troverà difficilmente altrove.

Devono essere state considerazioni di questo genere a suggerire ai dirigenti dorotei della DC una tattica diversa da quella usata inizialmente da Piccoli. Invece che una linea di condanna esplicita, di scomunica, una azione sotterranea, variamente articolata, subdola. Va tenuto presente del resto che sulla via degli anatemi i dorotei si trovavano in imbarazzo anche per il rifiuto da parte della Chiesa — e si tratta di un fatto nuovo di grande portata — di intervenire come tradizionalmente avveniva per riportare le pecorelle acliste nell'ovile democristiano.

Ecco allora nascere una «corrente» anti-Labor, ben finanziata e bene organizzata, che si rifà a nomi come quelli di Dell'Armellina, di Vittorino Colombo, di Bartolo Ciccardini (tutta gente che della organizzazione si è servita in passato per l'elezione in Parlamento): il gruppo non ha precisato la sua linea di politica aclista e non è andato — in sostanza — oltre l'accusa a Labor di strumentalizzare a fini personali le ACLI. Questa accusa trae spunto dalla ormai nota decisione di Labor di aderire, una volta lasciata la presidenza ACLI, a un nuovo organismo politico dai lineamenti ancora non ben definiti, nato su ispirazione indiretta di Labor stesso nel marzo scorso e dal nome assai singolare: ACPOL. Associazione culturale politica.

Nessuno finora ha potuto accusare concretamente Labor di avere in qualche modo usato le ACLI in funzione della nascente ACPOL. Quest'ultima non si propone una collocazione del tipo partitico, ma vuole essere un tipo di organismo nuovo, un po' «al di fuori» delle suddivisioni politico-ideologiche tradizionali che i promotori ritengono superate. Le ACLI del resto, non sono una pura associazione dopolavoristica, sono un solido organismo che, soprattutto al nord, ha quadri e iscritti su avanzatissime posizioni nelle fabbriche e in genere nei luoghi di lavoro: sembra quindi piuttosto difficile che un qualunque dirigente possa servirsene a qualunque fine come di uno strumento personale. Piuttosto è vero che oggi le ACLI — avviata finalmente la liquidazione del vecchio equivoco para-democristiano — si trovano davanti a scelte impegnative per definire una nuova politica corrispondente al livello di maturazione e alla nuova coscienza di classe di cui soprattutto le nuove generazioni acliste sono ormai chiara espressione.

Per questi compiti che l'attendono e per una esigenza di chiarezza di cui tutti sentono il bisogno in relazione alla intera e recente vicenda Labor-ACLI-DC, c'è da augurarsi che il congresso parli chiaro, che le opposizioni mandate dai dorotei a Torino sotto spoglie più o meno ingannevoli (per esempio Vittorino Colombo è di sinistra nella DC, ma di destra nelle ACLI) dicano apertamente tutto quello che devono dire, che lo scontro in corso divenga aperto e non resti nei corridoi. Tanto più sentita questa esigenza di chiarezza in quanto il congresso ACLI si inserisce nel nutrito calendario dei congressi sindacali alla cui tematica tutti i lavoratori cattolici sono vitalmente interessati.

La CGIL sta concludendo a Livorno il suo congresso dove ha discusso di unità, di incompatibilità, di collocazione nella società e nel movimento internazionale dei lavoratori. Su questi come sugli altri temi più legati alla sua natura «sociale», ci si aspetta dalle ACLI e dagli aclisti chiarezza e coraggio.

Convegno a Cosenza il 28 e 29 giugno indetto dalla Lega per le Autonomie e i poteri locali

APPELLO AGLI AUTONOMISTI MERIDIONALI

Ulteriore degradazione del Mezzogiorno - Dalla società civile emerge la necessità di un profondo rinnovamento - Le lotte e le agitazioni popolari - Siamo ad un punto cruciale - Costituire una vasta rete associativa e sviluppare il potere reale delle masse

La Giunta nazionale della Lega per le Autonomie e i poteri locali ha preso l'iniziativa di convocare a Cosenza per i giorni 28 e 29 giugno un'assemblea delle forze autonomistiche meridionali. Le ragioni e il significato dell'assemblea sono contenuti in un appello che la Lega ha rivolto a tutti gli autonomisti meridionali.

«Il problema del Mezzogiorno si ripropone — è detto nell'appello — agli inizi degli anni '70, in tutta la sua gravità e drammaticità. Permangono e si aggravano i tradizionali squilibri sociali. La società meridionale subisce un ulteriore processo di degradazione in conseguenza di uno sviluppo economico che è dominato dalle forze monopolistiche e dalla logica del profitto, per il rifiuto a operare profonde modificazioni nelle strutture e nei rapporti economici, per la persistenza di ordinamenti pubblici antiquati, autoritari, burocratici e fortemente accentrati.

«In questa situazione, dalla società civile e politica emerge imperiosa la necessità di operare un radicale rinnovamento, di introdurre nuovi indirizzi politici, economici e sociali, che realizzino uno sviluppo equilibrato dell'economia e della società nazionale e, in questo quadro, consentano l'effettivo riscatto delle popolazioni meridionali.

«Le vaste agitazioni popolari, le lotte drammatiche e le esplosioni di collera incontenibile che dominano oggi la vita dei comuni meridionali, il carattere e il contenuto dei recenti dibattiti parlamentari, seguiti ai fatti di Avola e di Battipaglia o promossi dalle mozioni sul Mezzogiorno presentate da un vasto arco di forze politiche, sottolineano l'urgenza di imboccare una strada nuova per risolvere la grave crisi sociale e politica che nel Mezzogiorno si presenta con tanta acutezza.

«I processi sociali ed economici in corso — continua l'appello — rendono più evidente la crisi di ogni forma di potere pubblico nel Mezzogiorno. I comuni meridionali — sopraffatti dalla crisi finanziaria e istituzionale, spesso amministrati da forze retrive con metodi clientelari, privati di tutti quei poteri e mezzi nuovi voluti dalla Costituzione — chiamati direttamente in causa sono spesso ridotti al ruolo di spettatori passivi nello scontro sociale, impotenti ad affrontare e risolvere i più elementari problemi delle popolazioni meridionali.

«Siamo ormai a un punto cruciale nella storia del Mezzogiorno. Mentre cresce la protesta popolare, mentre essa tende ad assumere carattere di organicità e di continuità, sottolineiamo la necessità di contribuire alla ricerca e all'attuazione di soluzioni positive per realizzare un nuovo assetto sociale, economico e istituzionale, per garantire il progresso del Mezzogiorno e la partecipazione delle popolazioni al processo di sviluppo economico-sociale.

«Questo è il significato della "Assemblea delle forze autonomistiche meridionali" che la Giunta nazionale della "Lega per le autonomie e i poteri locali" ha convocato a Cosenza per i giorni 28 e 29 giugno.

«Rivolgiamo perciò il nostro appello alle forze autonomistiche, a tutte le forze politiche, sociali e culturali meridionali perché aderiscano alla nostra iniziativa e portino un contributo decisivo alle scelte che si rendono sempre più necessarie per realizzare un nuovo ruolo delle autonomie locali, per costituire nel Mezzogiorno una rete associativa delle forze autonomiste che, per operare un radicale cambiamento negli indirizzi politici ed economici, per affermare e sviluppare il potere reale delle popolazioni meridionali».

L'intervento del compagno on. Spagnoli alla Camera

Divorzio: il P.C.I. denuncia l'ostruzionismo «strisciante»

La legge proposta da socialisti, comunisti, PSIUP, repubblicani e liberali intende porre un rimedio alla crisi della famiglia, le cui tradizionali strutture sono state sconvolte dall'urto con la nuova realtà sociale neocapitalistica - Tendenze contrastanti si manifestano in campo cattolico

Alla commissione giustizia della Camera

Iniziato il dibattito (il governo contrario) sul diritto di famiglia

E' finalmente cominciata ieri, alla Commissione Giustizia della Camera, la discussione sulle proposte di modifiche al Codice civile e al Codice penale, per quanto riguarda il diritto di famiglia. Essa avviene sui progetti presentati dal PCI (prima firmataria la compagna Jotti) dalla DC (Ruffini) e dal PRI (Reale). Relatrice l'on. Maria Eletta Martini.

Il governo, tramite il sottosegretario Dell'Andro, si era opposto, adducendo a pretesto la mancanza di un suo progetto, ma ha dovuto fare macchina indietro di fronte all'orientamento della Commissione.

Con questa decisione prende avvio un dibattito la cui portata non può sfuggire se si pensa che esso investe tutto l'arco dei problemi connessi al rinnovamento del diritto familiare (età per il matrimonio, rapporti giuridici e patrimoniali, tutela dei figli illegittimi) e tocca quindi un punto delicato nei rapporti fra [illegible] partiti della coalizione. Non per niente la DC, nella precedente legislatura, aveva impedito che si arrivasse alla discussione del progetto governativo portante il nome dell'allora ministro della Giustizia Reale e ora presentato da quest'ultimo a nome del gruppo del PRI.

La posizione dei comunisti sul problema del divorzio ed il giudizio che essi danno della battaglia parlamentare in corso sono stati espressi ieri alla Camera dal compagno Spagnoli che, con il socialista Fortuna, il compagno Basso, il repubblicano Mammì e il liberale Baslini, è tra i firmatari della proposta di legge sul divorzio.

SPAGNOLI ha in primo luogo affermato che la DC, nel confronto tra le diverse forze politiche sul problema del divorzio, «ha assunto un atteggiamento anacronistico e retrivo», che ha fatto prevalere nel partito quelle tendenze moderate e conservatrici chiuse alla comprensione del mondo moderno e che mirano ad arrestare la marcia del partito verso una concezione autonoma e laica dello Stato. Non tutti nella DC la pensano allo stesso modo sul divorzio, una [illegible] sorta di ostruzionismo «strisciante» con la massiccia iscrizione di deputati dc alla discussione generale ha soffocato nei fatti quelle tendenze diverse che esistono e che si sono manifestate (ad esempio con l'intervento dell'on. Maria Eletta Martini).

I comunisti — ha quindi detto Spagnoli — non hanno alcuna intenzione di «disgregare la famiglia», come sostengono i dc nella loro propaganda. Il divorzio vuol porre un rimedio alla crisi della famiglia le cui tradizionali strutture sono state sconvolte dall'urto con la nuova realtà sociale neocapitalistica. E' assurdo voler porre riparo a fenomeni nuovi con lo sterile rimpianto per situazioni definitivamente superate oppure con il ricorso a una concezione autoritaria della famiglia: non si può invocare che questa unità sia mantenuta con il carabiniere, con la minaccia delle manette, con l'intervento dello Stato.

La «crociata» antidivorzista avviata dalla DC non regge al confronto con la realtà: essa è un alibi che da un lato nasconde una estrema povertà di idee sui grossi problemi che le trasformazioni sociali fanno emergere, dall'altro dà respiro alle mai debellate tentazioni integralistiche. Le contraddizioni presenti nell'atteggiamento della DC — ha ancora detto Spagnoli — possono scorgersi nel fatto che, ad esempio, il problema della libertà di coscienza viene sentito e rispettato quando si tratta dell'obiezione di coscienza (alcuni dc hanno presentato in proposito una proposta di legge), ma viene ignorato di fronte al divorzio. E ancora: quale coerenza ha il richiamo ai valori dell'europeismo, che è costante nella DC, in particolare nei confronti dei paesi cattolici, se si fa finta di dimenticare che in Belgio e in Austria, dove da anni sono al potere i cattolici, non è mai stato proposto di abolire il divorzio?

I comunisti — ha concluso Spagnoli — si sono impegnati fermamente per l'adozione del divorzio: non per ripetere meccanicamente l'esperienza di altre nazioni europee, ma perché esso è un momento, essenziale e preminente, della riforma del diritto di famiglia. E' il momento dell'autonomia e del consenso ed è un atto di verità che cancella le ipocrisie e i ricatti della separazione, un atto di giustizia verso milioni di cittadini che attendono questa legge per rimediare ad essurde situazioni familiari.

I comunisti giudicano della massima importanza l'unità delle forze laiche realizzatasi in questa battaglia, ma si augurano che essa apra futuri sviluppi ai quali partecipino anche le forze più avanzate della DC, liberate da ogni ipoteca clericale e moderata.

Nel dibattito sono anche intervenuti due deputati dc (CERUTI e SCIANATICO), che non hanno saputo usare altro argomento, a favore della campagna antidivorzista, se non quello della minaccia del ricorso al «referendum». Da rilevare che, finora, hanno parlato una decina di dc: ne rimarrebbero quindi circa novanta (ne erano iscritti 101).

DIRITTI DELLA DIFESA — Nella seduta di ieri è stato anche discusso il disegno di legge che modifica alcuni articoli del codice di procedura penale in merito al diritto della difesa. La modifica si rese necessaria all'indomani di una sentenza (luglio del 1968) con la quale la Corte Costituzionale dichiarava illegittimi gli articoli 225 e 232 del codice che riguardano le indagini di polizia giudiziaria. Il provvedimento, che è una rielaborazione della Commissione giustizia sulla base del disegno di legge governativo e di alcune proposte di legge, prevede cinque innovazioni: con la prima parifica, ai fini dell'esercizio del diritto di difesa, le figure dello imputato e dell'indiziato; con la seconda si sancisce il principio che l'imputato ha il diritto di non fornire le prove della sua colpevolezza; con la terza si ha il diritto di nominare il difensore fin dalle fasi delle indagini preliminari; la quarta concerne l'avviso che deve essere dato ai familiari dell'arrestato o del fermato; con la quinta si affronta il problema dell'avviso ai difensori e quello del deposito degli atti.

I comunisti si sono opposti al disegno di legge sia in commissione, sia ieri in aula. Le critiche sono due: la prima riguarda l'opportunità di inquadrare la questione dei diritti della difesa nel problema più generale della riforma del codice di procedura penale; la seconda, soprattutto, riguarda il merito del disegno di legge. Infatti — questa tesi è stata esposta ieri dai compagni BENEDETTI e SABADINI — la sentenza della Corte Costituzionale comportava la abolizione, o una fortissima limitazione di ogni indagine di polizia giudiziaria e il trasferimento dell'indagine e di ogni atto istruttorio, sin dall'inizio, al solo magistrato. Il disegno di legge, al contrario, dà una interpretazione assolutamente restrittiva di quella sentenza e lascia sostanzialmente inalterato il sistema attuale caratterizzato dagli abusi e dal processo di polizia.

f. d'a.

Approvate al Senato le procedure della programmazione

Il disegno di legge sulle procedure della programmazione è stato approvato ieri dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, riunita in sede referente. Il provvedimento dovrà essere esaminato in aula.

Il compagno MACCARRONE, nella dichiarazione di voto, ha affermato che il gruppo comunista ritiene positiva l'approvazione del disegno di legge che consente alla programmazione, se democratica ed efficiente, di operare in maniera migliore. Ma pur apprezzando talune modifiche introdotte nella proposta governativa, il gruppo comunista non può approvare il disegno di legge e insisterà per l'approfondimento in sula di molte questioni lasciate in sospeso. Maccarrone ha annunciato la presentazione di una relazione di minoranza.

Sui limiti del disegno di legge si sono soffermati anche oratori dc, fra cui l'ex-ministro SPAGNOLLI, il quale ha detto che il disegno di legge è «ulteriormente da perfezionare».

Costituita oggi a Roma la Lega per l'obiezione di coscienza

Si è tenuta nei giorni scorsi a Roma una riunione preliminare per esaminare la possibilità di costituire una «Lega per il riconoscimento della obiezione di coscienza».

Hanno dato la loro adesione alla riunione e si sono dichiarati sostanzialmente d'accordo per la costituzione della Lega, oltre a numerosi parlamentari appartenenti a diversi schieramenti politici (dalla DC al PSI, alla Sinistra Indipendente, al PSIUP e al PCI), obiettori di coscienza come Pietro Pinna e Fabrizio Fabbrini, e anche numerose personalità della cultura, oltre a rappresentanze di organizzazioni e gruppi come il MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione - Bologna e Roma) e la Federazione delle Chiese evangeliche. In qualità di osservatori erano presenti anche alcuni «Testimoni di Geova».

Si è convenuto di convocare al Teatro dei Satiri — Via di Grotta Pinta 19 — per le ore 18 di oggi una più ampia riunione per la costituzione effettiva della Lega e per una prima definizione della sua piattaforma operativa.

Il 7 luglio

Nuovo processo De Lorenzo «L'Espresso»

La causa per diffamazione a mezzo stampa intentata dal generale Giovanni De Lorenzo contro «L'espresso» è stata fissata per il prossimo 7 luglio. A prendere in esame la nuova vertenza, che ha per oggetto, come la precedente, gli avvenimenti del luglio 1964 saranno i giudici della prima sezione penale del tribunale presieduto dal dottor Ugo Niutta, giudice a latere Michele Coiro.

Passo presso Pertini

La commissione sanità sarà abolita? Protestano i deputati

La Commissione Sanità della Camera, riunita ieri mattina, all'unanimità ha deciso che il proprio ufficio di presidenza e i rappresentanti dei gruppi compiano un passo di protesta presso il presidente Pertini contro la pratica, ormai diffusa, che i più importanti provvedimenti legislativi di ordine sanitario vengano sottratti alla sua competenza primaria e affidati a quella di altre commissioni.

La protesta assume un particolare rilievo anche in presenza delle voci, che l'on. De Maria ha riferito in commissione, secondo le quali a Palazzo Madama si andrebbe verso la soppressione dell'analoga commissione. Una decisione singolare che potrebbe presupporne una analoga a Montecitorio e a poca distanza, fra l'altro, dalla costituzione del ministero.

La Commissione Sanità ha anche unanimemente protestato contro il fatto che nell'interpellanza sulla crisi delle mutue anziché il ministro della sanità, cui i deputati si erano rivolti, ha risposto il sottosegretario al lavoro. Alla protesta dei deputati si è associato il rappresentante del governo, on. Usvardi, sottosegretario alla Sanità.

In discussione la legge

Presto obbligatoria l'assicurazione per le automobili

I provvedimenti legislativi per l'assicurazione obbligatoria sull'auto sono passati all'esame deliberante della Commissione industria della Camera, che ieri mattina ha esaminato e approvato i primi tre articoli del testo del ddl presentato dal governo, che è stato preso a base di discussione.

Con l'art. 1 si fissa il principio dell'obbligatorietà dell'assicurazione; però la maggioranza ha rifiutato di accogliere un emendamento comunista, presentato dai compagni Assanti e Amasio, che stabiliva l'obbligatorietà del risarcimento danni, e quindi dell'assicurazione anche per i viaggiatori trasportati su auto. La maggioranza non ha voluto nemmeno accogliere la richiesta che fissava l'obbligo dell'assicurazione per i veicoli operanti in aree private.

Per quanto concerne i natanti, il governo è stato impegnato a prevedere in sede di redazione del regolamento di applicazione della legge, che i motori fuoribordo piccoli ma superiori a 3 cavalli siano assicurati in quanto tali, indipendentemente cioè dal motoscafo su cui siano eventualmente impiegati.

Contro la politica dei trasporti del governo

Agitazione proclamata dai ferrovieri

Sospeso lo sciopero dei postelegrafonici dopo gli impegni assunti dal ministro

I sindacati dei ferrovieri aderenti alla CGIL, CISL ed UIL hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria «con lo impegno — come è scritto in un comunicato — di riconvocarsi nei primi giorni della prossima settimana per dare seguito alle azioni sindacali se non vi saranno mutamenti nell'indirizzo del governo».

Tale decisione è stata presa dopo un incontro fra sindacati e ministro dei trasporti ritenuto «nettamente negativo». I sindacati «protestano energicamente — è scritto nel comunicato — contro il metodo degli interventi settoriali e contro la manifesta assenza di volontà politica di risanare i mercato dei trasporti secondo una visuale unitaria e complessiva dei problemi e con azioni coordinate. Infatti, le tre segreterie rilevano che il disegno di legge presentato al Parlamento (e che dovrebbe essere esaminato in questi giorni alla Camera n d.r.) per aumentare la portata e le dimensioni degli autoveicoli industriali è un provvedimento che, dissociato da altri indispensabili interventi coordinatori nei trasporti, è sicuramente destinato ad arrecare ulteriori gravi danni ai vettori stradali e ferroviari ed all'economia del paese».

Alla decisione del governo di aumentare, modificando il codice della strada, la portata dei carichi assiali degli autotreni al di fuori di una generale revisione del problema dei trasporto, un primo commento si impone.

Il centro-sinistra continua infatti ad avallare la politica monopolistica dei trasporti a danno non solo delle F S ma della collettività. L'aumento dei carichi assiali inoltre getterebbe sul lastrico decine di piccoli autotrasportatori non in condizione di aggiornare i loro mezzi per mancanza di fondi

Il sindacato dei postelegrafonici aderenti alla CGIL ha revocato lo sciopero di 48 ore, programmato per i giorni 23 e 24, ieri mattina nel corso di un nuovo incontro con il ministro Mazza infatti sono stati presi, da parte del rappresentante del governo, precisi impegni relativi alle rivendicazioni avanzate dai lavoratori

Al prossimo consiglio dei ministri — queste le assicurazioni date da Mazza — saranno varati provvedimenti relativi alla assunzione di 22 000 nuovi lavoratori da impiegare in questo settore, alla riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, al pagamento della indennità di motorizzazione per i portalettere degli uffici locali ed alla riduzione dell'orario di lavoro per il personale viaggiante.

Compatto sciopero dei conservieri

Settantamila conservieri sono scesi in sciopero per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto ben cinque anni fa.

Lo sciopero di 48 ore, proclamato dalle organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, CISL ed UIL, è stato deciso dopo il rifiuto dell'associazione degli industriali di addivenire al rinnovo del contratto su basi economiche e normative che tengano conto della realtà del settore, e delle intollerabili condizioni di lavoro in cui operano i conservieri.

La partecipazione dei lavoratori a questa lotta è stata pressochè totale: dalle grandi alle piccole fabbriche, in ogni zona del paese si registrano percentuali del 100 % per gli operai e del 90 % per gli impiegati.

In alcune zone lo sciopero è iniziato ieri (Piacenza, Parma, Latina), in altre invece si conclude oggi (Salerno, Cesena, Napoli, Verona, Forlì, Jesi).

Ecco alcune fra le più significative percentuali di astensione.

Nel Salernitano, da Battipaglia a Nocera Inferiore e Superiore, a Pagani, ad Angri, tutte le industrie sono rimaste bloccate: lo sciopero è riuscito al 100 %; 100 % anche alla De Rica e in tutte le altre aziende del piacentino, alla Althea, Star, Unilever di Parma, alla Arrigoni di Cesena, alla Massalombarda di Ravenna, alla Findus di Latina, alla Cirio di S Giovanni a Teduccio, alla Lido ad alla S Rica di Verona, alla Italim, alla Sica, alla Volfefe di Jesi.

Anche in tutte le altre zone dove opera l'industria delle conserve vegetali i lavoratori hanno dato una prova di alta combattività, partecipando compatti allo sciopero.

Le industrie bloccate per 48 ore

Decisa per l'università un'indagine conoscitiva

Il presidente del Senato, on. Fanfani, ha dato il proprio consenso all'indagine conoscitiva sull'università, richiesta dai senatori comunisti, che la competente Commissione Pubblica istruzione di Palazzo Madama dovrà svolgere subito in concomitanza con la discussione sui disegni di legge e di riforma. Fra i disegni di legge ve ne è uno del PCI.

L'indagine conoscitiva si svolgerà in due fasi: la commissione si recherà il 30 giugno a Firenze, il 5 luglio a Milano, l'11 luglio a Palermo, il 15 luglio a Roma; a Palazzo Madama, invece, la commissione ascolterà i rappresentanti delle varie associazioni di categoria che operano nell'ambito dell'università, a cominciare dagli studenti.

Anche ieri, frattanto, è proseguita la discussione generale. Fra gli altri è intervenuto il sen. Antonicelli, della sinistra indipendente.

Sulle richieste dei braccianti

LA CONFAGRICOLTURA NON VUOLE TRATTARE

Il dottor Alfredo Diana, nuovo presidente della Confagricoltura si è incontrato ieri con i rappresentanti della stampa.

E' stato presentato ai giornalisti come l'uomo nuovo della linea nuova, giovane, dinamico, capace. Del resto già la rivista «Agricoltura nuova» commentava l'insediamento del dottor Diana che ha preso il posto di Alfonso Gaetani come un fatto importante, facendolo rientrare addirittura nel quadro della contestazione giovanile, dal momento che le «redini confederali» erano state affidate ad un giovane.

Il neopresidente non ha voluto smentire questa fama.

Ha detto subito che la sua confederazione deve mutare volto, trasformarsi per mettersi al passo con la evoluzione tecnologica delle campagne, che molti quadri dirigenti andranno cambiati, quasi si è dimenticato di rivolgere un saluto al suo predecessore, ha denunciato la burocrazia e la inefficienza ministeriale, la inerzia del governo facendo presente che ancora, mentre sono in corso in molte zone le operazioni di mietitura, non è stato fissato il prezzo del grano, che c'è eccedenza di produzione nei settori cerealicoli e l'ortofrutta non si sa come venderla.

Ma quando si è arrivati alla sostanza dei problemi il dott. Diana ha perso tutti gli elementi di «novità». Quando gli è stato chiesto per esempio cosa ne pensava del «mercato delle braccia» e delle tangenti che vanno in tasca ai «caporali» in molte zone del Mezzogiorno ha detto che [illegible] si il problema della modifica del collocamento ma che non sapeva se esiste o meno questo problema delle tangenti.

E quando da parte nostra gli è stato chiesto che ne pensava dell'attuale salario del bracciante ha risposto che in verità il lavoratore lo considera scarso ma il padrone invece no e che questo problema di aumenti salariali andava posto nel tempo, con gradualità «per non mettere in difficoltà le aziende». Sui problemi di carattere normativo, sui diritti sindacali e sulla esigenza del bracciante di contare di più attraverso la conquista di nuovi istituti, ha risposto picche: queste cose ha detto sono inaccettabili. In fondo — ha affermato il dott. Diana — ogni giorno il bracciante è a contatto con il padrone..

Questa in poche parole la «linea nuova» del dott. Diana: trasformare la Confagricoltura da organizzazione «feudataria» a moderna organizzazione capitalistica con tutti i diritti e privilegi del vecchio feudatario.

E' un gioco troppo scoperto che troverà la giusta risposta di tutti i lavoratori della terra.

a. ca.

Ringraziamento

Il compagno Arcangelo Valli e i figli Mirella e Maurizio ringraziano i compagni e gli amici che hanno preso parte al loro grande dolore per la scomparsa della loro cara Emilia.

Festeggiata la compagna Camilla Ravera

La compagna Camilla Ravera è stata festeggiata ieri mattina al Comitato centrale del partito, per il suo ottantesimo compleanno, dai compagni dell'apparato, dell'Unità, dell'Istituto Gramsci e della Federazione romana. C'erano, tra gli altri, i compagni Amendola, Macaluso, Gian Carlo Pajetta, Scoccimarro, Li Causi, Chiaromonte, Terracini, Adriana Seroni e Boldrini.

Il compagno Arturo Colombi, presidente della Commissione centrale di controllo, le ha rivolto l'augurio di tutto il partito, sottolineando l'impegno politico e ideale che ha caratterizzato tutta la sua vita, la sua intelligenza, il «robusto ottimismo rivoluzionario». La compagna Camilla Ravera ha risposto brevemente, visibilmente commossa, dicendo che la forza e il prestigio di cui gode oggi il PCI sono il più alto riconoscimento di tutta la sua lunga lotta, e la premessa di nuove avanzate sulla strada del socialismo.